

A Ravenna ad un anno dalla scomparsa

Tutti insieme per ricordare il partigiano Bulow

«Le esprimo il convinto apprezzamento per l'iniziativa, che tiene viva la memoria di un uomo al quale fu conferita, con impegnativa motivazione, la Medaglia d'Oro al Valor Militare, e che seppe impersonare gli ideali e i valori della Resistenza».

Con queste parole il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano si è rivolto, in un messaggio, al Presidente Nazionale dell'ANPI, Tino Casali, in occasione della manifestazione svoltasi a Ravenna, in Piazza del Popolo, il 23 gennaio scorso, per commemorare la figura di Arrigo Boldrini "Bulow" a un anno dalla sua scomparsa.

Ad alternarsi sul palco – davanti a centinaia di persone – il Sindaco della Città Fabrizio Matteucci, Sauro Mattarelli, presidente della Biblioteca di storia contemporanea "Alfredo Oriani", Ivano Artioli, presidente dell'ANPI di Ravenna, Armando Cossutta e Walter Veltroni. Tante le adesioni: oltre a Oscar Luigi Scalfaro, partiti, sindacati e associazioni democratiche.

Inevitabile – dopo il ricordo del valoroso partigiano e dello strenuo servitore e difensore delle istituzioni democratiche – il riferimento ai recenti attacchi della destra a Boldrini nel corso dell'inaugurazione del suo busto, il 4 dicembre, nella sede del Comune.

«La chiassata vile ed indegna di alcuni provocatori – ha dichiarato sdegnato Cossutta – è un'offesa all'antica e nobile Città di Ravenna che si onora di considerare Boldrini e Zaccagnini tra i propri figli migliori. Ed è un tentativo rozzo ed imbecille di voler colpire la Resistenza stessa, che nel nome di Boldrini si riconosce». Secco, Veltroni: *«Coloro che hanno inscenato quegli insulti nella piazza del Comune di Ravenna hanno potuto esprimersi grazie a persone come lui, che si sono battute per la libertà di tutti».*

A conclusione del suo intervento, il leader del PD ha ringraziato l'ANPI per il grande impegno a tenere viva nel Paese la memoria della Resistenza. (A.L.)

Tra i combattenti, le bandiere, i ricordi

di **Gemma Bigi**

Una riflessione sull'ANPI, il dovere di fare storia e la necessità di andare oltre la retorica. Il posto dei giovani

Arrivo a Ravenna in auto, il cielo è coperto, compatto e non promette niente di buono. Parcheggio e, dopo qualche richiesta di informazioni, imbocco via Cavour che, a un certo punto, incrocia via IV novembre e lì si apre Piazza del Popolo: la mia meta. Ecco, per ricordare *Bulow* a un anno dalla scomparsa ho fatto un rapido viaggio nella storia dell'Italia in quanto tale, grazie ad una toponomastica celebrativa che, si sa, è comune a tutte le città della nostra penisola. Ma qui a Ravenna, oggi,

questo percorso ha un sapore concreto di storia fatta a mano, mano casalinga.

Un anno fa moriva Arrigo Boldrini, nome di battaglia *Bulow*. Chi non lo ricorda nelle celebri foto della Liberazione della sua Ravenna al balcone della Prefettura, in sfilata con i suoi compagni e poi impettito mentre riceve la medaglia d'oro dal generale Mc Creery?

Nel celebre 1944 quella piazza fu davvero del popolo, e lui non poteva che essere ricordato qui.

Arrivo che la piazza è ancora deserta, a parte i tecnici per il palco, ma non dubito che si riempirà, perché *Bulow* è un po' il simbolo della Resistenza italiana, dell'italiano che sceglie, combatte, s'ingegna e costruisce, e oggi tutto quello che è antifascismo, lotta partigiana viene ripetutamente attaccato, sminuito deontualizzando i fatti quando, almeno, li si prende in considerazione.

Ad organizzare la mattinata – i cui temi sono, oltre al ricordo, inevitabilmente legati all'attualità – è l'ANPI, l'associazione di cui Boldrini è stato Presidente fino al 2006 e che per statuto ha il dovere, e





■ Nelle immagini vari momenti della manifestazione.

l'onore, di difendere e diffondere i valori della lotta di Liberazione incarnati dalla Carta Costituzionale, che vide anche Boldrini fra i suoi ideatori.

Comincia a piovere e comincia ad arrivare gente e senza troppe cerimonie gli ospiti salgono sul palco e cominciano a parlare.

Ivano Artioli dell'ANPI di Ravenna; Fabrizio Matteucci, Sindaco di Ravenna; Sauro Martinelli, Presidente della Biblioteca di Storia Contemporanea; Armando Cosutta per l'ANPI nazionale che parla con parole vibranti, nette, contro i fascisti vecchi e nuovi strappando applausi e grida di approvazione; Walter Veltroni, che ricorda i crimini di un fascismo che tenta, di decennio in decennio, di ripulirsi la "faccetta nera".

Queste parole, tutte queste parole, sono giuste, appropriate, tuttavia è la gente, il popolo dell'ANPI che mi affascina mentre fotografo aggirandomi fra ombrelli multicolori che sembrano formare un'enorme bandiera della pace. Così le parole microfunate mi restano in sottofondo, perché non sono la sostanza di questa giornata, mentre io cerco quella.

La cerco, e trovo, fra i giovani che, a nugoli di studenti, lavoratori e coppie abbracciate sotto un unico ombrello troppo piccolo, ascolta-

no. La trovo nelle mani di ormai vecchi partigiani che legano la bandiera della loro sezione ANPI all'asta e che, a fine mattina, la ripiegano con cura. Nelle bandiere di vari gruppi politici della sinistra, divisi elettoralmente ma qui ugualmente partecipi. Nella banda musicale di Carpi (MO), con gli stru-

menti lucidati a festa, che prima accolgono poi salutano la folla di circa 2.000 persone con le musiche di quella complessa ed esaltante stagione di lotta che fu la Resistenza.

Sono accorsi tutti in piazza, sotto una pioggia fitta, da varie parti d'Italia per dire che l'antifascismo è un sentimento diffuso, accorsi forse per ascoltare... più probabilmente per dimostrare che hanno memoria della Resistenza, splendidamente incarnata dal comandante *Bulow* che, come tanti, fu uomo di guerra in guerra e di pace quando in fine la si raggiunge.

I politici che si alternano sui palchi della storia passano, ma la storia resta ed è storia di popolo, di un popolo che la Liberazione l'ha sudata, che di quel sudore è artefice e, oggi, figlio o nipote e che, guardando oltre i confini nazionali vede che i suoi ideali sono ancora un esempio a cui tendere.

Per questo l'ANPI è valori, trasversale alle sfumature politiche che, bandendo la retorica, dovrebbe farsi portavoce delle battaglie sociali e civili "senza se e senza





ma”, facendo emergere ciò che dovrebbe essere la politica, ovvero lo strumento di ogni persona per cercare di migliorare le sue condizioni di vita, al di là di inutili verticismi.

L’ANPI trae linfa dalle persone che si riconoscono nell’antifascismo e ciò che, ampiamente, comprende tale termine. È nelle strade che si fa politica e cultura, fra la gente.

Ravenna oggi, come molti altri momenti, è questo: un tentativo – diciamo – di incontro e contatto, perché in un momento di marcata instabilità sociale dove vale tutto e il contrario di tutto la sua storica e longeva solidità pare essere l’unico canale per dire le cose come stanno. Un coraggio che la politica di palazzo troppo spesso non ha. Quindi il punto non è se oggi è stata una mattinata riuscita – che

sicuramente lo è stata – ma sapere come andrà domani e dopo domani, come l’ANPI intende essere un imprescindibile interlocutore per politici e cittadini.

Bulow seppe continuamente rinnovare la sua scelta partigiana, resistenziale, continuamente seppe lottare in nuove battaglie, perché un paese una volta nato va alimentato. Bisognerebbe vivere pienamente il proprio tempo e Boldrini l’ha fatto, o non si spiegherebbero i periodici tentativi di sminuire il suo operato e, con lui, quello della Resistenza.

Oggi questo revisionismo fa parte di una politica precisa come palesato dalla proposta del decreto legge 1360, e mi si dice che in Italia le leggi delineano la storia. No, delineano l’attualità e se questa legge dovesse venire approvata l’ANPI dovrebbe avviare una pro-

fonda e sincera analisi interna, che non si può scendere in campo solo in emergenza.

L’ANPI ha una responsabilità, un compito che non è di guardiano della memoria ma di diffusione di quella memoria, di continua analisi di questa che deve calarsi nell’oggi con concretezza.

L’ANPI, la Resistenza, non sono le bandiere, i monumenti, i busti in bronzo, non solo, l’ANPI sono queste persone che al freddo e sotto l’acqua portano i valori dell’antifascismo nella loro vita quotidiana. Che vogliono una Repubblica fondata sul lavoro, un lavoro dignitoso, che siano riconosciuti gli stessi diritti a tutti gli individui al di là del censo, sesso, colore, religione o non religione. Una Repubblica in grado di indignarsi di fronte a corruzioni e collusioni, dove i politici facciano i politici come il commesso, l’impiegato, l’insegnante fanno il loro lavoro, senza privilegi e con competenza.

Bulow era un politico che incarnava la rettitudine, la coerenza (apprezzabile in sé anche quando non condivisa), un uomo i cui ideali tentava di tradurre in concretezza. Per questo motivo per molti è il simbolo della Liberazione e della ricostruzione.

Epoche speciali generano situazioni e persone eccezionali, nel bene e nel male, e da questo confronto emerge il futuro.

Per far emergere un futuro limpido, nitido, servono basi chiare e in tanti, giovani e meno giovani, vedono l’ANPI come base fondamentale del domani, grazie al lavoro svolto dai suoi fondatori fino ad oggi.

La mia speranza è che sempre di più l’ANPI scenda nelle strade, scenda dai palchi e faccia campagne di tesseramento a cui segua un effettivo confronto fra generazioni, che l’oggi ha linguaggi che conoscono i giovani e lotte che i giovani non sanno interpretare.

Vorrei che le iniziative di questa associazione fuggissero dal rischio di divenire mere commemorazioni e i tesserati dei sudditi alla corte di eroi.

Questa giornata dimostra che la strada c’è. È solo da percorrere. ■